

# APALAZZOGALLERY

**IBRAHIM MAHAMA**

***IF THESE ARE THE THINGS***

**25 maggio – 22 settembre 2024**

***What if...***

**Testo di Eva Brioschi**

La sintassi degli spazi è un insieme di teorie metodologiche che analizza come gli ambienti architettonici influenzino l'azione e il pensiero umano. Una combinazione di psicologia, sociologia e architettura, che mira a predire "scientificamente" come le persone utilizzeranno un determinato luogo, e come esso influenzerà la loro attività cerebrale.

Ibrahim Mahama ha cominciato a interessarsi di architettura quando ha compreso che poteva superare i limiti e la staticità della pittura e della scultura attraverso una pratica, caratterizzata da un approccio olistico, capace di includere i luoghi e gli ambienti con le sue forme mutevoli e partecipate, e di influenzare positivamente l'immaginazione di intere nuove generazioni.

L'osservazione dello spazio è cominciata con un'indagine capillare degli edifici costruiti in Ghana subito dopo l'indipendenza del 1957, nel periodo della presidenza illuminata di Kwame Nkrumah, come i silos, progettati per lo stoccaggio di sementi – cacao, mais – nel tentativo di organizzare un'intera filiera produttiva sul territorio. Questo sogno di autodeterminazione e crescita economica è naufragato con la destituzione di Nkrumah. Gran parte di queste architetture è rimasta inutilizzata e inaccessibile, ma silenziosamente presente e radicata da sud a nord del Ghana, come fantasmi a guardia di un passato mitico, ma nebuloso e fallimentare.

Mahama si è quindi interrogato su come questi simulacri potessero tornare a essere presenze attive di un paesaggio condiviso, e ha trovato una risposta pratica grazie alle sue installazioni con i sacchi di juta lisi e sdruciti, cuciti insieme a comporre dei patchwork enormi con cui ha ricoperto edifici abbandonati, e non, in Ghana, e poi edifici pubblici in quasi tutti i continenti. L'obiettivo è quello di rendere lo sguardo distratto delle persone nuovamente consapevole e di riportare, attraverso la creazione artistica, nuova vita e nuove possibilità di sviluppo là dove il solito sguardo, distratto e rassegnato, riconosce solo fallimento e decadenza. In seguito egli ha anche recuperato dall'abbandono alcune di queste strutture, che sono state acquistate e trasformate in luoghi dove allestire mostre e ospitare eventi educativi e ricreativi.

Nella pratica di Ibrahim Mahama non c'è differenza tra architettura e arte. L'arte poi si fa con tutto, principalmente con oggetti e materiali di recupero, da reinserire nel circolo produttivo, paradossalmente catapultandoli dal livello di scarto a quello di bene di lusso, così come l'arte viene normalmente classificata. L'architettura invece diventa un'infrastruttura che rende possibile una

APG SRL

Piazza Tebaldo Brusato 35 - Brescia 25121 - I

Tel + 39 030 3758554 - Fax +39 030 6391824

www.apalazzo.net - [art@apalazzo.net](mailto:art@apalazzo.net) - [press@apalazzo.net](mailto:press@apalazzo.net)

# APALAZZOGALLERY

nuova e più consapevole percezione del contesto; e un catalizzatore di forze, energie, possibilità, che nascono proprio attraverso la materia recuperata dalla distruzione e dall'oblio.

Lo studio di Mahama, Red Clay (a Tamale, nel nord del Ghana), è ormai diventato un centro culturale, dove aule di studio, laboratori di sperimentazione, auditorium, studi d'artista, spazi espositivi, archivi, biblioteca e residenze per artisti, sono ospitati in questo compound di edifici in mattoni rossi, così come in aeroplani dismessi salvati dalla disintegrazione, e più recentemente anche in vecchi vagoni di treni in disuso da decenni.

I treni, la rete ferroviaria nazionale – la Gold Coast Railway fondata dai britannici, poi divenuta la Ghana Railway con l'indipendenza – così come le officine dove si riparavano vagoni e locomotive prodotte in Inghilterra e dove si realizzavano binari e traversine, sono diventati per l'artista una fonte di ispirazione e di materia prima con cui progettare installazioni, ma anche nuovi ambienti architettonici che mirano a destabilizzare, incuriosire e aprire nuove prospettive mentali. Vecchi sedili estratti da vagoni di treni abbandonati furono utilizzati per il primo Parliament of Ghosts, realizzato a Manchester nel 2019, che fu d'ispirazione per la successiva realizzazione dello spazio omonimo costruito a Red Clay, e concepito come una sorta di arena circondata da spalti in mattoni, dove possono avere luogo eventi di varia natura: concerti, conferenze, esposizioni, proiezioni di video, rappresentazioni teatrali.

I fantasmi sono i fallimenti storici che si sono susseguiti in Ghana nel corso del secolo passato, ma anche la metafora dell'inefficienza della maggior parte dei parlamenti nel mondo, incapaci di legiferare nell'interesse reale dei popoli che li eleggono. Sono gli spettri di un neo-colonialismo, definito proprio da Nkrumah "l'ultimo stadio dell'Imperialismo", esercitato attraverso politiche economiche neoliberali che hanno permesso all'Occidente di continuare a praticare controllo, oppressione, sfruttamento, e a produrre ineguaglianza, povertà e dipendenza. E proprio per ovviare a questi abusi e alla carenza strutturale di infrastrutture capaci di generare processi virtuosi nella società ghanese (ma più in generale nel continente africano), Mahama investe il denaro ricavato dalla vendita delle proprie opere - come pure dai premi ricevuti da istituzioni come il Prince Claus Award e il nuovissimo Dia Art Foundation Sam Gilliam Award - per sviluppare la struttura di Red Clay e il suo potenziale dirompente sulle nuove generazioni.

Lo scorso anno egli è riuscito finalmente a finalizzare un accordo di acquisto con il Railway Development Ministry e quindi a trasportare fino a Tamale alcuni obsoleti vagoni delle ferrovie nazionali, che diventeranno – come già successo con vecchi aerei permanentemente adibiti ad aule – luoghi di studio, spazi d'incontro, ambienti ideati per ampliare l'orizzonte geografico e culturale di giovani studenti, che praticheranno coding o impareranno a usare droni e computer al loro interno. Questi oggetti-ambienti agiscono come dispositivi spazio-temporali, come **voli-ni**, la parola *dagbani* che indica l'emersione da un buco fisico e temporale per compiere un viaggio sulle stesse coordinate, ma proiettati verso un futuro di operosa creatività. Essere creativi significa smettere di cercare risposte e cominciare a produrre pensiero a partire dalle domande, dai nodi irrisolti, dai fallimenti accumulati. Per essere creativi occorre abbandonare qualsiasi porto sicuro, zona di comfort, smettere di avere paura dell'ignoto e liberarsi; non de-finirsi più sulla base di sguardi esterni, categorie ereditate e confini socio-politici.

Quello che Mahama cerca di fare è iniziare un ragionamento che rimanga sospeso nella pienezza delle possibilità indefinite. Invece di usare i pattern utilitaristici tipici delle società consumistiche, egli

APG SRL

Piazza Tebaldo Brusato 35 - Brescia 25121 - I

Tel + 39 030 3758554 - Fax +39 030 6391824

www.apalazzo.net - [art@apalazzo.net](mailto:art@apalazzo.net) - [press@apalazzo.net](mailto:press@apalazzo.net)

# APALAZZOGALLERY

sembra andare in cerca di quella “Fantastica” (l’arte di inventare) che per Novalis si opponeva alla sterile e limitata Logica: *What if...* Cosa succederebbe se invece di produrre opere d’arte “nuove”, usassimo vecchi materiali e oggetti di recupero per costruire, non solo assemblaggi dotati di una certa coerenza formale ed estetica, ma ambienti, piattaforme, dispositivi capaci di mettere in crisi i nostri sistemi di sapere e di aprirci alla complessità del reale? Le implicazioni ideologiche, culturali e sociali di questa pratica artistica, intesa come collettiva e partecipata, le vedremo dispiegarsi probabilmente nei prossimi decenni, come cerchi concentrici che si allargano da Red Clay, Jenakpeng, Tamale.

Le opere realizzate con i resti di treni e ferrovie ghanesi, come travi di legno e fasce di cuoio intrecciati insieme, combinano il decadimento di forme, spazi e materiali in una nuova grammatica creativa. I disegni di Mahama si moltiplicano su collage composti da decine di bolle commerciali, documenti fiscali, cartine geomorfologiche, che egli ha trovato in laboratori e uffici abbandonati, attivi durante il periodo di espansione dell’industria ferroviaria. Questi disegni, e le fotografie recenti, raffigurano uomini che, uniti in una catena umana, trasportano pesanti binari e, come titani, sembrano sostenere il peso del passato e lo slancio verso il futuro. Altre figure più piccole, unite in una massa compatta, aggrovigliata in un intrico di corde, sembrano in bilico tra un tentativo di liberazione da queste costrizioni e il desiderio di partecipare a un progresso comune.

La grande installazione, cuore della mostra, funziona come una soglia, un portale da varcare alla stregua di una “linea d’ombra” rituale. Il percorso di maturazione personale dell’artista si accompagna allo sviluppo di tutta la sua comunità. Come una forza propulsiva il suo esempio ha spinto un’intera generazione di artisti e *practitioners* – come nel caso del collettivo di Kumasi blaxTARLINES – a interpretare in maniera personale e libera la lezione del professore e mentore Kaři’kaçhä Seid’ou: un invito a uscire dalla costrizione di *bias* conoscitivi e interpretativi, aprendosi alla sperimentazione di materiali, strumenti, processi. L’arte è ovunque e può accadere in ogni dove. Ogni oggetto recuperato è come una fotografia tridimensionale, un fermo immagine di un momento del passato congelato, che attraverso ferite e lacerazioni racconta di vite, di viaggi, di sogni. I binari non stanno più soltanto stesi a terra, ma si innalzano in una traiettoria il cui orizzonte diventa la volta celeste. Il viaggio reale, gravido di peso e storia, si dematerializza, diventa un viaggio fuori dai confini tangibili, un percorso umano e collettivo, immaginifico e creativo, dove tutto è possibile.

*What if...* Cosa succederebbe se ognuno di noi cominciasse a pensare che ogni fallimento è una fucina di possibilità; se ognuno di noi decidesse di fare qualcosa delle sconfitte personali e sociali, utilizzandole come trampolini per imprevedibili iperboli creative?

**Eva Brioschi**, storica dell’arte e autrice, è curatrice della Collezione La Gaia di Busca e della collezione della Fondazione Antonio Dalle Nogare di Bolzano. Fa parte del direttivo di Carico Massimo di Livorno. Recentemente ha curato progetti espositivi ed editoriali tra cui *Under the Spell of Duchamp*, Fondazione Antonio Dalle Nogare, Bolzano, Italia (2024-2025); *Atelier dell’Errore: Die Werkstatt*, Richard Saltoun Gallery, Roma, Italia (2024); *David Lamelas. I have to think about it*, Fondazione Antonio Dalle Nogare, Bolzano, Italia (2023); *Ibrahim Mahama. Voli-ni, E.art.h.*, Verona, Italia, (Lenz Press, 2022); *Things/Thoughts*, Fondazione Antonio Dalle Nogare, Bolzano, Italia

APG SRL

Piazza Tebaldo Brusato 35 - Brescia 25121 - I

Tel + 39 030 3758554 - Fax +39 030 6391824

www.apalazzo.net - [art@apalazzo.net](mailto:art@apalazzo.net) - [press@apalazzo.net](mailto:press@apalazzo.net)

# APALAZZOGALLERY

(2021); *Henri Chopin. Body Sound Space*, Quartz Studio, Torino, Italia (2020) e *Opera Aperta, Courtesy Emilia Romagna*, Arte Fiera, Bologna, Italia (2020).